

IL KILLER DEI REFERENDUM HA UN NOME: SI CHIAMA SILENZIO

I DIBATTITI IN TV?

Mario Staderini
SEGRETARIO
RADICALI ITALIANI



Il vero obiettivo del Governo rispetto ai referendum su nucleare e acqua non è tanto impedire il voto, bensì demotivarlo. Spostare il confronto dal merito dei quesiti al permanere o meno della ragione per la tenuta degli stessi, significa far passare il messaggio che i referendum siano inutili perché tanto il Governo ha già fatto marcia indietro. In questo modo, una parte di indecisi si determinerà a disertare le urne e tanto basterà per non raggiungere il quorum in una consultazione dove mezzo milione di voti potrebbe fare la differenza. A quel punto, non conterà nulla che le leggine da azzeccagarbugli si rivelino incapaci di evitare la tenuta dei tre referendum, cosa peraltro nota anche ai proponenti.

Ad oggi, la norma per far saltare il referendum sul nucleare deve ancora essere approvata dalla Camera, mentre il decreto legge sull'acqua è allo stato una fantasia di un sottosegretario che per avere effetti dovrebbe essere convertito in legge ben prima della decisione della Cassazione.

Ammesso e non concesso che il Parlamento trovi il tempo di approvarle (negli stessi giorni si voterà per il processo breve e il testamento biologico), le leggine non soddisferanno comunque i parametri costituzionali per considerare superati i quesiti. Salvo il compiersi, da parte dell'Ufficio centrale, di un blitz come quelli che permisero alla Corte costituzionale di dichiarare inammissibili referendum in realtà legittimi ma scomodi al Palazzo.

Sarebbe un errore pensare che tutto accada in funzione solo del referendum sul legittimo impedimento, sottovalutando così la forza trasversale del blocco nuclearista e di quello affamato delle rendite assicurate dalla trasformazione dei monopoli pubblici in monopoli privati. Qui gli interessi di Berlusconi convergono con quelli di altri po-

tenti.

La partita referendaria si giocherà, ancora una volta, intorno alla possibilità che gli italiani conoscano le contrapposte tesi in campo al fine di esercitare un voto responsabile. Su questo il partito degli antireferendari ha già vinto, con la fattiva complicità della Rai e della Commissione parlamentare di vigilanza, la quale non ha ancora approvato il regolamento radiotelevisivo che doveva essere in vigore dal 4 aprile.

Se ci fosse un vero dibattito sul nucleare, si parlerebbe anche delle politiche energetiche italiane e delle oligarchie che le condizionano a loro esclusivo vantaggio. Allo stesso modo, parlare di acqua e di servizi pubblici locali significherebbe aprire il vaso di Pandora del consociativismo municipale e degli imprenditori d'area cui si vuole affidare la cogestione dei miliardi di investimenti pubblici nel settore idrico.

È la conoscenza quello che davvero temono. ♦

COPIA&INCOLLA

«Sono i videotelefonati che hanno messo sulla difensiva la polizia siriana, perché gli agenti temono di essere fotografati e di finire su Al Jazeera. Assad è vittima della sua stessa modernizzazione»

Joshua Landis, 23 aprile 2011

IL SENSO DI ARTURO PER LA LIBERAZIONE

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA
E SCRITTORE



Arturo portava "er tranve" a Roma. «...so' der '36 e so' entrato all'Atac nel '63». Racconto appassionato di Arturo Marino, in una trattoria del Pigneto, quartiere sottoproletario un tempo, fighetto e intriso di movida off oggi, scintillante di ragazze e di pensieri, ogni notte.

«... ho portato er 5 che annava alla Garbatella, er 10 su pe' er Policlinico, er 7, er 13, er 15 che me ricordo partiva da Piazza Lodi».

Dipinse pure un olio per Giovanni Paolo II, Arturo... «...sento ancora la sua voce cavernicola de quando venne ar deposito dii tranve a benedi. Me fecero fa' 'n quadro, li capi dell'Azienda... sapeveno che ero bravo co' li colori...».

Da qui, dopo er Guercio, cominciava la campagna. Prato dei Tavoletti, si chiamava, da via Alberto da Giussano all'Acqua Bullicante. Un muro e oltre cresceva il grano. «Dopo la mietitura s'annava a fa la spiga, a quii tempi se magnevamo pure le radici...».

Arturo era ancora piccolo, alla fine della guerra, ma la storia se

la ricorda bene. Si narra di uno zio fascista, che però pare fosse umano, di un certo Bragioni, altro fascistone del quartiere (uno smargiasso che abusava del suo potere) e del Guercio che invece era tanto comunista. Il Bragioni, proprio il Guercio continuamente provocava e minacciava. Per umiliarlo di più, ogni tanto, a capriccio, lo offendeva andando a prendere uno dei due nanetti che abitavano a via Giovanni Brancalone, due fratelli piccoli piccoli, che quella banda di balordi si trascinava dietro. «Uno, me ricordo ancora, che se chiamava

Storie d'Italia

Zio Michele, fascista, salvò la pelle grazie al Guercio, comunista

Arturo, proprio come me. In quattro teneveno fermo Er Guercio, spalle ar tavolo. E giù schiaffoni dal nanetto, issato in piedi sulla sedia». Alla fine, esasperato, il Guercio arrivò fino alla sezione del Fascio a raccontare tutto e lì, incontrò lo Zio Michele, che lo comprese, intervenne, lo difese e la storia finì. Nacque una inconfessabile stima fra il Guercio e lo Zio.

Dopo la liberazione, le carte si rovesciarono. Un pomeriggio, certi tipi armati, vennero a cercare Zio Michele: era la resa dei conti. Partigiani? No, forse solo gente che si faceva largo per aver ragione con mezzi spicci... Proprio davanti alla trattoria del Guercio c'era un gran numero di persone, tutte prese dall'odio e armate di fucile: «Al fascista! Al fascista! - si urlava - Questo lo fuciliamo!», gridò altissimo uno indicando lo Zio Michele. Il Guercio uscì dalla trattoria, richiamato dal fracasso e ottenuto il silenzio, fiero, disse: «Non v'azzardate a toccare quest'uomo, non sapete neanche che cosa ha fatto per me!». Così, Zio Michele, un fascista, salvò la pelle grazie al Guercio, un comunista.

Grazie Arturo per la storia e per il vino. Buona Festa della Liberazione! ♦

Maramotti

